

Op. h. 12096

CESARE FANI

Ministro di Grazia e Giustizia

RIFORMA DELLE DISPOSIZIONI relative alle perizie nel procedimento penale

(Testo completo della Relazione ministeriale e del Disegno di legge)

Estratto dalla SCUOLA POSITIVA

Novembre-Dic. 1910 (N. 11-12, an. XX)



SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA

Milano - Via Ausonio, 22 - Gall. De Cristoforis, 54-55

MILANO — SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA — MILANO

PAOLO FEDERICO GIRARD

Professore nell'Università di Parigi

MANUALE ELEMENTARE

DI

DIRITTO ROMANO

Opera premiata dall'Accademia delle scienze morali e politiche
(premio Koenigswarter)

VERSIONE ITALIANA SULLA QUARTA EDIZIONE FRANCESE
CON AGGIUNTE DELL'AUTORE E CON POSTILLE BIBLIOGRAFICHE

DI

CARLO LONGO

Professore nell'Università di Pavia

Nella letteratura giuridica italiana non esiste sinora un trattato di diritto romano privato che sia al corrente dei portati scientifici più recenti e che consideri in tutto il suo svolgimento questo diritto. Soprattutto non abbiamo un manuale che, mentre sia adatto ai giovani studenti per la forma chiara e concisa del testo, non turbata da quistioni speciali, sia nello stesso tempo di aiuto a coloro che, oltre la scuola, debbano ricorrere al diritto romano per ragioni professionali o dottrinali, con un apparato completo di dati e di prove scientifiche e con l'indicazione della bibliografia sui singoli argomenti.

A colmare tale lacuna, sull'esempio di quanto è stato già fatto in Inghilterra ed in Germania, il prof. C. Longo ha ritenuto cosa utile, anzi attualmente necessaria, recare in italiano il *Manuale elementare di diritto romano* del prof. Girard dell'Università di Parigi, libro che per comune consenso dimostrato dalla larghissima adozione fattane in Europa, corrisponde pienamente ai requisiti sopra indicati, e che inoltre può riuscire di non lieve giovamento ai pratici per frequenti richiami al diritto civile odierno.

L'edizione che la Società Editrice Libreria offre al pubblico non è soltanto la riproduzione dell'ultima francese, ma rappresenta qualcosa di più moderno, in quanto l'Autore ha comunicato al professor Longo una rilevante serie di rettifiche e di aggiunte (alcune di queste abbastanza importanti), per le quali il libro è, si può dire, al corrente sino all'ultimo momento in cui lo ha permesso il meccanismo della stampa.

Per maggiore utilità specialmente dei giovani il prof. Longo vi ha aggiunto sui singoli punti l'indicazione dei principali lavori di autori italiani; col che viene ad essere facilitato lo studio a coloro che non hanno conoscenza delle lingue straniere. L'indice alfabetico annesso all'edizione francese, un lavoro pazientemente eseguito e che può dirsi perfetto nel suo genere, è stato scrupolosamente adattato alla numerazione dell'edizione italiana; cosa che si fa rilevare perchè esso è veramente uno strumento di lavoro di primo ordine e rende l'uso del manuale e la ricerca degli argomenti e delle quistioni facilissima e completa.

Un volume in 16 di pag. 1144 — L. 24.—

CESARE FANI

Ministro di Grazia e Giustizia

RIFORMA DELLE DISPOSIZIONI relative alle perizie nel procedimento penale

(Testo completo della Relazione ministeriale e del Disegno di legge)

Estratto dalla SCUOLA POSITIVA

Novembre-Dic. 1910 (N. 11-12, an. XX)



SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA

Milano - Via Ausonio, 22 - Gall. De Cristoforis, 54-55

“ Riforma delle disposizioni relative alle perizie nel procedimento penale „ *)

Disegno di legge presentato al Senato il 13 dicembre 1910

dal ministro di Grazia e Giustizia, S. E. CESARE FANI

RELAZIONE

SIGNORI SENATORI — Numerosi senza dubbio sono i meccanismi accolti dal nostro rito, per generale consentimento ritenuti troppo antiquati, informati a fasi costituzionali ormai sorpassate, e reclamanti profonde e radicali trasformazioni; ma nessuno forse sembra meno tollerabile di quello che concerne il funzionamento delle perizie, per le lungaggini della preparazione, per le interminabili accademie entro cui d'ordinario si avvolge e si svolge, per la sua insufficienza e minor serietà dei risultati. Sì che sono vere e pro-

*) La *Scuola Positiva* non poteva non ambire a pubblicare per la prima due disegni di legge i quali consacrano due tra i maggiori postulati ch'essa fin dalle sue origini promosse e che hanno oramai raggiunto in Italia una piena maturità nella coscienza pubblica, per le stratificazioni della mala esperienza quotidiana fatta dagli ordinamenti classicisti, e nella dottrina, per le elaborazioni giuridiche compiute non più soltanto da noi, ma dai più conspicui scrittori che adottarono il metodo positivo da noi primieramente applicato alle criminalistiche discipline, o comunque praticarono negli ultimi anni opera consapevole dei concreti bisogni della difesa sociale.

Intendiamo dire del disegno di legge per l'abolizione del domicilio coatto e l'istituzione della relegazione a tempo indeterminato per i recidivi abituali pericolosi, e di quello per l'istituzione della perizia collegiale nei processi penali. Senonchè, il primo disegno, formalmente presentato dal ministro dell'Interno, LUIGI LUZZATTI, alla Camera dei

prie grida di protesta quelle che di quando in quando si sollevano da ogni parte, a invocare l'attenzione del legislatore, affinchè rompa

Deputati nel giorno 29 novembre, non è stato stampato dalla Tipografia della Camera che il 17 dicembre corr.: e noi — come ci astenemmo dal pubblicare finora notizie parziali che sarebbero state sempre mouche, anche se più complete di quelle dei giornali — così non lo abbiamo potuto aspettare per il presente fascicolo. Siamo invece assai lieti di poter pubblicare nel loro testo definitivo e completo la Relazione e il Disegno che il Ministro Guardasigilli CESARE FANI, ha presentato al Senato il 13 dicembre.

La evidente ristrettezza del tempo ne induce a riserbare la pubblicazione di un compiuto esame delle disposizioni e dei loro motivi. Ma non possiamo nè dobbiamo tacere il nostro fervidissimo plauso al Ministro Guardasigilli, tanto più che noi manifestammo la nostra diffidenza verso la composizione della Commissione ch'ei nominò per preparare gli elementi del presente Disegno: plauso determinato sia dalla sollecitudine grande ch'egli ha posto nell'affrontare la quistione così opportunamente e autorevolmente risolta e propositagli da ARRIGO TAMASSIA — sia dalla sapiente dirittura posta come giurista e come uomo di governo nel formulare il Disegno e i suoi motivi. — Ne possiamo tralasciare di ricordare il nome di AUGUSTO TAMBURINI, come di colui che per la tenacia e la priorità campeggia fra quanti sostennero il sistema consacrato nel presente Disegno.

Ed ora l'augurio che la riforma, del tutto matura fra noi e già di lunga mano attuata all'estero con felice esperienza, non resti ferma nella grossa macchina legislativa, ma proceda sollecita verso la promulgazione.

A complemento della presente nota, e della Relazione Fani, facciamo i seguenti richiami ai più recenti precedenti della nostra Rivista:

— Luglio 1910, pag. 335, *La quistione delle perizie psichiatriche al Senato* (intorno alla interpellanza Tamassia, di cui la *Rivista Penale*, ottobre 1910, pag. 402, si è poi occupata per richiamare e riconfermare la dottrina spiccatamente classica della perizia di parte, nel che è rimasta ormai tutta sola con l'esimio Senatore Tamassia).

— Agosto 1910, pag. 381, *Commissione e discussioni sulle perizie in penale* (con una lettera del Senatore Tamassia). E qui che manifestammo la nostra diffidenza — ricordiamo, — ma nel senso che pensammo essere ad esempio il Consiglier D'AMELIO, capo di Gabinetto e il giudice GISMONTI segretario particolare del Ministro, troppo assorbiti da tali loro ufficii. E lamentammo la mancanza di almeno un antropologo criminalista nella Commissione.

— *Ibidem*, pag. 383, *Le conquiste della polizia scientifica italiana: Circolare del Ministro Fani per gli accertamenti dei reati*.

— Ottobre, pag. 478, *Le nuove norme per le autopsie giudiziarie*; ed ivi, pag. 452, *Circolare Fani sulle pubblicazioni oscene*. È a queste Circolari che evidentemente si fa riferimento al § III della Relazione.

— Novembre-Dicembre 1905, pagg. 649-771, *Testo completo del Progetto Finocchiaro-Aprile 28 novembre 1905 pel nuovo Cod. p. p.*, ed esposizione schematica di 208 innovazioni in quel Progetto contenute.

— Agosto 1909, pagg. 461-676, *Testo completo del Progetto Orlando di riforme alla proc. pen.*

ogni indugio, e senza lasciarsi sedurre dal miraggio di un vasto piano di riforma, restringa tutti i suoi sforzi a questo più circoscritto problema delle istruttorie penali.

1. — I non scarsi precedenti governativi e parlamentari dimostrano, del resto, come il problema medesimo sia non soltanto di vitale importanza, ma di ardua e difficile soluzione. Meritevole quindi, pur così isolato, del maggiore interessamento.

Una proposta di legge di iniziativa parlamentare sul modo di procedere alle necroscopie giudiziarie venne presentata alla Camera il 2 dicembre 1878, dall'on. DE CRECCHIO, professore di medicina legale all'Università di Napoli (*Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, 1878).

Nel progetto del codice di procedura penale, dal ministro BONACCI lasciato in corso di studio (1892), si ammetteva che le parti potessero assistere, coi difensori, alle operazioni peritali, in presenza del giudice istruttore, al quale spettava la scelta dei periti. In caso di dissenso poteva inoltre richiedere altri periti, e anche il parere della Facoltà medica di una Università del Regno. Al dibattimento non era autorizzata una nuova perizia, qualora la parte istante avesse assistito alla perizia istruttoria senza sollevare eccezioni circa le conclusioni. Negli altri casi il presidente doveva decidere sulla opportunità della istanza, sul numero dei periti, sulla loro nomina e sulla citazione di quelli già sentiti nella istruzione preparatoria.

Altro disegno di legge di riforma era presentato al Senato dal ministro CALENDÀ nelle tornate del 13 e 19 giugno 1895. Fra le disposizioni relative ai dibattimenti era stabilito che il presidente avesse facoltà di accogliere o respingere una istanza di perizia o controperizia; che a lui spettasse anche la scelta dei periti, da farsi, salvo casi eccezionali, fra gli iscritti in apposito albo; e che in quest'ultimo caso egli potesse tener conto, nel determinare l'indennità dovuta ai periti, della loro abilità e dottrina, della gravità della ricerca, senza attenersi alle norme ordinarie della tariffa penale (*Lavori preparatori per la riforma dell'istituto delle perizie - Atti Parlamentari*, Senato del Regno, 1895).

Con altro disegno di legge del 1897 il ministro COSTA affidava al pretore o al presidente la nomina dei periti da citarsi *ex novo* al dibattimento; e disponeva che in ogni caso i periti medici dovessero scegliersi tra gli iscritti d'ufficio in albo speciale. Nell'albo si era iscritti d'ufficio previo esame speciale di abilitazione.

Un annesso decreto dettava norme per la iscrizione e compilazione dell'albo e per garantire una opportuna ed equa ripartizione dei lavori.

Il progetto di riforma al codice di procedura penale presentato alla Camera dal ministro FINOCCHIARO-APRILE, nella seduta del 28 novembre 1905 stabiliva il contraddittorio nelle perizie istruttorie; affidava a ciascuna delle parti la nomina di un perito disponendo però che le operazioni dovessero aver luogo in contraddittorio: sopprimeva questo al dibattimento, ammettendo l'intervento del solo relatore; e obbligava il giudice di merito a rinviare all'istruttore la esecuzione di ogni perizia, di cui fosse sorto il bisogno dopo il rinvio al dibattimento o durante il medesimo.

Anche il disegno di legge presentato al Senato dal ministro ORLANDO nella tornata del 24 maggio 1909, muoveva dal principio della perizia in contraddittorio, tra periti nominati dal giudice istruttore, su accordo delle parti o di ufficio.

2. — Tali i precedenti della riforma, dal punto di vista della elaborazione legislativa; ma è facile comprendere come non meno frequenti siano stati i dibattiti cui dette luogo in Parlamento l'esame di così grave materia, specialmente in occasione della discussione dei bilanci della giustizia. Notevoli fra gli altri quello suscitato dall'on. RIGHI nella tornata del 13 aprile 1877; dall'on. CELLI nel 1896; e dagli onorevoli FULCI, SANTINI e BIANCHI LEONARDO nel dicembre 1900.

Ma a me incombe soprattutto di ricordare la discussione « sul modo come funziona in Italia l'istituzione dei periti medici », che ebbe luogo al Senato nella tornata del 9 giugno 1910. Sollevata dal Senatore TAMASSIA, nell'intento di ottenere, in particolar modo, che nei processi fossero portati « *elementi idonei* a recar luce, non l'eco della loro insufficiente preparazione », interloquivano in essa anche i senatori PIERANTONI e FOÀ. Osservava il primo che una migliore funzione doveva attendersi, oltrechè dalla specializzazione a seconda delle materie, dalla istituzione del *contraddittorio peritale nella istruzione*. E il secondo invocava altresì metodi semplici e pronti, atti ad evitare la teatralità, suggerendo che a tal uopo si obbligassero i periti a *discutere in istruttoria* e a far sapere all'udienza, col mezzo di un relatore, le loro conclusioni.

Fu in tale circostanza che io sorgevo ad assicurare gli oratori come non avrei trascurato lo studio di codesto problema; ed è per

sciogliere cotale impegno che io mi affretto ora a sottoporre alle osservazioni del Parlamento il presente disegno.

3. — Nel procedere alla indagine delle cause che rendono imperfetta la funzione dell'istituto delle perizie io dovetti pienamente convincermi che esse sono varie e complesse, quali appunto erano state segnalate nella recente discussione al Senato. Se prima di ogni altra cosa è necessaria la cooperazione di buoni periti, occorre che un savio ordinamento renda questi anche migliori, col favorire la piena esplicazione della loro attività e coll'evitare che preoccupazioni estranee al loro compito possano influire su di essi e turbarne l'opera, comechessia.

Ora, per quanto riguarda la *capacità peritale*, è ovvio che la scarsa preparazione o la minore responsabilità morale di chi è chiamato a dare il proprio parere contribuiscono ad aggravare grandemente i mali che si lamentano. Per altro, non si può nemmeno disconoscere che tutti gli sforzi ai quali si è ricorso fin qui per conseguire un sistema praticamente accettabile, sono riusciti inutili.

Si è molto parlato e si parla del metodo delle *iscrizioni*, da farsi dall'autorità giudiziaria, in base a titoli speciali e a presunzioni di idoneità obbiettivamente circoscritte. E tale è il metodo in vigore nelle legislazioni a tipo germanico.

Ma come formulare obbiettivamente e colla necessaria precisione cotesti criteri? come regolare le iscrizioni? come garantire che gli iscritti (e soprattutto gli iscritti di diritto) siano disposti, in ogni caso, ad assumere l'ufficio? e come tenere le iscrizioni in perfetta corrispondenza col movimento scientifico e col movimento delle persone professanti studi così diversi? perchè limitare poi la facoltà di scelta entro l'albo di un determinato circondario o di un determinato distretto? e in qual guisa provvedere, nei casi di urgenza e nei centri minori, nonchè per pareri che, senza perdere del loro carattere tecnico, possono tuttora esser dati, con sicura cognizione, da chiunque professi una data scienza?

Se a tali obiezioni si ponesse mente, si finirebbe coll'allargare i termini delle eccezioni a tal segno ch'esse verrebbero a soverchiare la regola; si riuscirebbe, in altri termini, a quella generalizzazione che si voleva evitare, e per combattere la quale si era iniziata la riforma. E a cotesti risultati perviene, infatti, il sistema della iscrizione attuato in *Francia* colla legge del 1.º dicembre 1892; e vi perveniva altresì l'on. CALENDÀ, il cui disegno di

legge si ispirava precisamente al sistema francese. Onde fa d'uopo concludere per l'inopportunità di adottare la formalità delle iscrizioni, come quella che altro risultato non avrebbe se non di riuscire pedantesca e vessatoria.

La conclusione parrà tanto più giustificata di fronte ad un sistema che per la scelta dei periti richiede l'accordo delle parti o si rimette, dove l'accordo manchi, al magistrato. È da credersi che la contraddizione degli interessi, in un caso, e la prudenza del giudice, nell'altro, abbiano a far sì che la scelta cada sempre su periti i quali affidino completamente per capacità intellettuale e per morale dignità, dell'opera loro.

Volendo tuttavia evitare anche il più lontano pericolo che al delicato ufficio siano chiamati i meno valenti, non esitai ad escludere, in via assoluta e dal punto di vista tecnico, e più specialmente nei riguardi di talune discipline quali le discipline psichiatriche, la nomina di coloro che non offrano garanzia di speciale competenza; e non esitai a dettare, a un tempo, dal punto di vista morale, norme relative ai limiti di età e ai casi di ricusazione (*art. 6-14*). Maggiore particolarismo di norme direttive non si potrebbe dettare per legge se non con pericolo di correre contro restrizioni ed esclusioni imbarazzanti, nè sempre giustificate. Anche restando nel campo delle perizie mediche, troppo diminuita ne uscirebbe la facoltà di scelta concordata, che costituisce la base del sistema, se si dovessero opporre condizioni soverchie d'ordine formale, ove si tenga presente che fra gli stessi abilitati si rendono inevitabili le specializzazioni, o che la meritata fama cui salirono taluni periti, più che da abilità tecnico-giudiziaria, si deve ascrivere alla scienza ed esperienza da essi acquistata nello studio della propria disciplina o nell'esercizio professionale. E in ogni modo sono questi dei provvedimenti che meglio si potrebbero dare con *circolari* (come ebbi io stesso occasione di fare per analoghi scopi), e in guisa da permettere al magistrato di adottare una regola piuttosto che un'altra, tenendo conto non solo dell'indole della ricerca e della gravità del reato, ma anche dei mezzi di attuazione che possono offrire le sedi giudiziarie nelle quali la perizia deve aver luogo.

Nè basta; perchè non si può dimenticare che il problema va altresì considerato sotto l'aspetto economico, nel senso cioè che ai periti dovranno corrisponderli, per le loro prestazioni, onorari più degni di quanto la legge attuale sulle tariffe giudiziarie penali non consenta. Il lamento è antico e così equamente da tutti ap

prezzato, che gli stessi magistrati fanno anche ora ogni sforzo per mettere la legge quanto più sia possibile in rispondenza colle esigenze dei tempi. Ma tanto più fondato parrà un provvedimento di maggiore perequazione, se si terrà presente che alla *perizia di parte* si vuole qui sostituire la *perizia di Stato*, e che, di conseguenza, l'investitura nelle funzioni di perito in ogni caso, dovrà venire direttamente dal giudice, al quale soltanto spetta di regolare anche i rapporti economici per i servizi prestati.

L'indole, peraltro, della riforma che richiede di necessità il ritocco della legge sulle tariffe giudiziali, mi ha consigliato a chiedere che ad attuare le relative modificazioni sia autorizzato il Governo. Il quale potrà convenientemente provvedere con particolari garanzie, tenendo conto dei voti che verranno manifestati in proposito durante la discussione (che io mi auguro ampia e completa), e di quelli ancora della speciale Commissione che dovrà a suo tempo essere nominata (*art. 20*).

In questo modo io avrei provveduto ad assicurare che alle funzioni peritali possano adibirsi gli elementi migliori. Mi piace tuttavia di ripetere, a scanso di illusioni e di postume recriminazioni, che l'obiettività delle ricerche peritali, più che da ignoranza e inettitudine degli uomini deve ritenersi messa in pericolo da tendenze di scuola e di metodo, nonchè da prevenzioni intellettuali e dottrinali, il cui effetto è poi quello di condurre a conclusioni basate piuttosto sulle opinioni personali del perito, che sugli elementi scientifici della ricerca. Processi di vecchia data e processi di epoca recente stanno a farne fede. Poichè quelli in cui più acuto apparve il contrasto delle opinioni, e più insopportabile lo scandalo, sono precisamente i processi nei quali si trovavano di fronte i nomi più illustri di scienziati e professionisti, le competenze meno discusse.

4. — Più che da una analitica disciplina circa il metodo di elezione dei periti parmi quindi che la riforma debba attendersi buoni frutti dalla istituzione del *contraddittorio*. Del quale sistema devono essere corollari la *collegialità* e il carattere essenzialmente *statuale* della funzione.

Per quanto altro possa essere stato il pensiero del legislatore e altro sia in realtà lo scopo che il giudice inquirente si prefigge, è innegabile che la perizia istruttoria, così come oggi si svolge, rivesta prevalente carattere fiscale. Essa ha luogo sotto il controllo del giudice, ma in segreto, lungi dalle parti private che vi sareb-

bero interessate. Queste non solo non possono sorvegliare le operazioni, ma non sono nemmeno in condizioni da sottoporre osservazioni e quesiti che il personale interesse e le risultanze da altri ignorate potrebbero suggerire. Una perizia la quale si attui in tali condizioni non può che essere, fatalmente, incompleta; e l'inevitabile effetto di questo stato di cose è la contrapposizione, al pubblico dibattimento, di un'altra perizia. È questa la conseguenza di un primo errore di metodo per causa del quale si accentua sempre più quello spiccato carattere di parte che adombra il responso peritale, suscitandogli prevenzioni e diffidenze che molte volte potrebbero non essere giustificate.

Secondano la naturale reazione le condizioni stesse in cui vengono a trovarsi le cose nel periodo successivo alla perizia istruttoria, sia per la cognizione delle precedenti risultanze probatorie e di quelle peritiche in ispecie, sia per la ordinaria impossibilità di rinnovare sperimentalmente le operazioni originarie. Invero, la perfetta conoscenza degli atti di istruzione permette alla difesa di determinare con la massima esattezza quali conclusioni si debbano chiedere al perito da essa indotto; e la difficoltà di rinnovare praticamente l'esperimento dà agio ai competenti che ne vengano interpellati, di sollevare dubbi circa il metodo precedentemente seguito, di insinuare ipotesi e di porre, come punti di partenza, delle teorie astratte, dalle quali poi è possibile trarre in concreto deduzioni che contrastano così apertamente con quelle date in istruttoria e che suscitano meraviglia e sorpresa nel pubblico. Intimamente offeso da codeste contraddizioni esso non ne afferra sempre le origini prossime e remote, ma nel suo naturale buon senso, ne intuisce e comprende tutto l'assurdo.

Ora è troppo evidente che a tali inconvenienti si debba ovviare cominciando col porre i periti in confronto fra loro, fin dai primi atti, quando più difficile può essere la suggestione di una perizia a tesi, e quando la critica sull'operato e sulle conclusioni dei colleghi è necessariamente costretta a essere più cauta e guardinga. *In altri termini, il rimedio fondamentale sta nell'ammettere il contraddittorio fin dalla prima fase del processo.*

Le tendenze della dottrina moderna a introdurre il contraddittorio anche nel periodo preliminare sono ben note; chè già il sistema è stato accolto da varie legislazioni, fra le quali sono a ricordarsi la germanica, l'austriaca, la norvegese e la francese; sebbene quest'ultima vi sia pervenuta per via di giurisprudenza, deducendo dalla legge di riforma sull'istruttoria del 1888. I termini e le mo-

dalità del sistema, a dir vero, sono più o meno lati presso le varie legislazioni; ma dove tutte concordano unitamente, è nell'ammettere l'*istruttoria aperta*, almeno in ordine alle *prove irrepetibili* nel dibattimento, o per le quali si renda *inutile* la rinnovazione in considerazione del loro carattere obiettivo e della autenticità che ad esse può imprimersi fin da principio, sufficiente a precludere al riguardo ogni ulteriore contestazione.

Così è che per gli atti di accertamento del corpo di reato, per le perizie, le visite domiciliari, le perquisizioni e le ricognizioni, si ammetteva la possibilità dell'ingerenza delle parti anche dai due ultimi progetti di riforma presentati al Parlamento.

Se, pertanto, non potevasi esitare un istante nel riconoscere e aprire il varco al principio dell'intervento, ho però reputato opportuno, trattandosi di riforma parziale, di contenere il principio stesso entro limiti ben ristretti, consentendo che le parti possano comunicare al giudice tutte le domande di accertamento e di rilievo che credano di sottoporre alle operazioni peritali e all'esame dei periti, *escluso quindi l'intervento diretto delle parti o dei loro difensori*.

Questa forma larvata o indiretta di contraddittorio parmi più che sufficiente per ottenere che le indagini peritali assumano tutta l'estensione di cui la causa è suscettibile, e che nessuno dei quesiti cui l'interesse delle parti potrebbe suggerire, abbia a restare senza risposta. E nel tempo stesso si evita l'inconveniente di inaugurare un principio di carattere generale, movendo dalla riforma di un unico istituto.

5. — D'altra parte, a rinforzare per altra via il sistema del contraddittorio, concorre la procedura adottata per la elezione dei periti: poichè essi saranno nominati, ove si verifichi, sull'accordo delle parti (*art. 1 e 4*). Nel che mi discosto dal sistema ideato dall'on. FINOCCHIARO-APRILE, che dava invece assoluta preferenza al principio della libera scelta, nel senso che ciascuna delle parti potesse eleggere un perito proprio. Tale sistema, seducente a primo aspetto, non avrebbe altro risultato che di perpetuare, e quasi direi di consacrare ancor più marcatamente quello odierno delle perizie di parte, come si potrebbe dire ormai con frase alquanto cruda, ma che risponde più esattamente (perchè nascondere se in ciò appunto è il principale motivo della riforma?) ai risultati della realtà. Invece l'origine consensuale della investitura basterà a rammentare ai periti che essi non sono nè per l'accusa nè per la difesa, ma

solo per la verità obbiettiva. Ed è a credersi che tale impressione debba permanere nei tecnici chiamati a dare il loro responso, anche quando la nomina sia fatta direttamente dal giudice (*art. 1 e 4*), appunto perchè anche in questo caso essa non deriva loro mai da una sola delle parti esclusivamente.

Vero è che non mancano giuristi, e dei più autorevoli, i quali non sanno decidersi a precludere l'adito al sistema della libera scelta, che vorrebbero veder dominare tutto il procedimento penale, in ogni sua fase, in omaggio a quei principii di difesa di cui sono caldi assertori; ma per esaltarne i pregi non bisogna chiudere gli occhi agli inconvenienti; e soprattutto bisogna stare in guardia contro impressioni che soltanto apparenze verbali possono suscitare.

Abbandonare il sistema della libera scelta non vuol dire sacrificare il principio della libertà di difesa, dal momento che alle parti spetta pur sempre la preferenza, tutte le volte che fra di esse intervenga accordo. Ed è a credersi che questo primo metodo di elezione prevarrà e diverrà regola, se si avrà cura di far cadere la scelta su persone veramente degne non meno che dotte e competenti in materia.

Nè vuol dire sacrificare gli interessi delle parti l'affidarne la scelta, in caso contrario, al magistrato. È pur questo il sistema in uso per le perizie nel processo civile allorquando non vi sia indicazione concordata fra le parti; e nessuno ha mai osato sostenere che con ciò i diritti dell'accusa e della difesa vengano a essere comunque menomati.

Circa il numero dei periti che si possono chiamare a dare il responso, essi sono tre in via ordinaria, mentre basterà un solo perito quando il rilievo sia di poca entità (*art. 1*).

Qualche precedente disegno di legge preferisce la nomina di due periti, lasciando quella del terzo al magistrato, in caso di disaccordo tra i primi due; ma è da preferirsi un sistema che pone senz'altro in condizioni di dirimere, almeno formalmente, il conflitto, mediante l'adozione di un numero dispari di periti.

6. — Il metodo qui propugnato è altresì caratterizzato dal principio della *collegialità*. I periti, pur avendo facoltà di procedere anche separatamente nelle loro operazioni, per ciò solo vengono ad essere costituiti in collegio coll'obbligo di un'unica relazione, nella quale devono esporre motivi e conclusioni (*art. 9*).

È questa una modalità che può dirsi connaturale al modo

stesso con cui avviene la investitura nelle funzioni peritali. Essa è modalità necessaria per facilitare il contraddittorio fra i periti e quello scambio di idee e di osservazioni critiche che il metodo individualistico oggidì in vigore consente solo quando ciascun perito si è già pronunciato, e direi quasi compromesso, quando il modificare di opinioni potrebbe far nascere l'impressione di un troppo aperto conoscimento del proprio errore; esso concorre ad accentuare vieppiù il carattere obbiettivo che in ogni caso la perizia deve avere; esso permette, infine, di porre una limitazione razionale al numero dei periti, mentre per altra via codesta limitazione potrebbe parere del tutto empirica.

Certo, non è da aspettarsi che con ciò ogni dissidio debba cessare, e che tutto abbia a svolgersi con ideale concordia di giudizi. Divergenze di opinioni si avranno sempre, conseguenza inevitabile della insufficienza dei dati su cui operare, nonchè della imperfezione della scienza e dei suoi cultori. E appunto perciò è da augurarsi che le divergenze, ove si verifichino, possano anche liberamente manifestarsi. Un sistema che si proponesse di soffocarle sotto la cappa del silenzio e col velo di una semplice maggioranza numerica, dalla quale soltanto fosse possibile dedurre il dissidio, sarebbe sistema di violenza, cui nessuno potrebbe far plauso, sarebbe una lusinga di potere evitare con uniformità apparenti delle difficoltà sostanziali. Ed è per queste considerazioni che il disegno di legge non solo prevede, ma disciplina le ipotesi di una diversità di vedute fra i commissari del collegio, permettendo a ciascuno di motivare individualmente le proprie opinioni (*art. 9*). Ciò che la collegialità si propone di ottenere non è dunque la uniformità ad ogni costo, bensì un giudizio rispettabile oltrechè per rettitudine di intenti e intimità di convincimenti in chi è chiamato ad emetterlo, autorevole altresì perchè reputato il frutto di ragionata, persistente e matura ricerca, sotto l'aculeo della critica e il cimento della discussione.

E nondimeno, a questo non si arresta il nuovo ordinamento. Esso consente che, in casi di maggior perplessità o di nuove risultanze, il magistrato abbia facoltà di ordinare la revisione della perizia, o di altra ordinarne, con nuovi commissari (*art. 12*). Provvedimento che le parti potranno evidentemente sollecitare, suffragando le loro istanze con memoriali di esperti, allo scopo di far deliberare l'opportunità del provvedimento complementare.

Con che si dimostra una volta di più quanto sia esagerata la obbiezione mossa al sistema pur qui propugnato, che esso sacrifichi

completamente ogni iniziativa di parte, incatenandola allo stolto e prepotente desiderio dell'uniformità e della concordia, ottenuta a ogni costo, sotto qualsiasi condizione.

Qualora, per una ipotesi che non mi pare la più attendibile (se mal non interpreto le tendenze della dottrina e delle legislazioni più recenti) si dovesse riconsacrare il sistema della libera scelta, coloro che se ne fanno paladini converrebbero almeno, ad occasione di una riforma, nella necessità di frenare il primo e peggiore degli abusi; quello della moltitudine dei periti, la cui lunga serie gareggia qualche volta con quella quasi sempre eccessiva degli avvocati difensori. Una limitazione si imporrebbe dunque anche ai conservatori dell'odierno sistema! Ma allora non diventa forse indifferente che allo stesso risultato si arrivi per altra via? e anzi non è più conveniente che la limitazione esca spontanea dal sistema e sia una conseguenza stessa della composizione del collegio, nel quale siano rappresentate le due forze contrarie, anzichè sembrar dettata da considerazioni esclusivamente arbitrarie?

Altre disposizioni si leggono nel disegno di legge, dirette a regolare e facilitare le operazioni dei periti; come quelle concernenti le modalità dell'accordo circa la scelta dei periti (*art. 3*), la notifica (*art. 2*), il giuramento (*art. 8*), le sostituzioni dei periti (*art. 13*), la raccolta degli elementi di classificazione (*art. 10*), l'internamento dell'imputato in apposito istituto (*art. 11*), i termini (*art. 15*), le istanze delle parti (*art. 5*), la rinnovazione (*art. 12*), e il deposito delle perizie (*art. 16*).

Taluno avrebbe espresso il voto che, prendendo occasione dalla riforma dell'istituto delle perizie, si provvedesse a regolare la condizione di non pochi delinquenti, i quali si trovano, come fu detto con frase espressiva, nella condizione di *eterni giudicabili* ¹⁾. Trasferiti in qualità di inquisiti, per le necessarie osservazioni, in un manicomio criminale e conclamati poscia dai tecnici quali delinquenti pazzi, essi non sono rinviati al giudizio, volendosi ovviare all'assurdo spettacolo di un contraddittorio contro delinquenti alienati di mente; e d'altra parte repugna al magistrato d'istruzione il conchindere per un provvedimento di non luogo, senz'altra conseguenza che la consegna del delinquente all'autorità di pubblica

¹⁾ BRUNO FRANCHI, *La questione degli eterni giudicabili e suoi rapporti coi manicomi criminali e le perizie psichiatriche-forensi*, Rel. al Direttore generale delle Carceri e dei Riformatorii, per il disegno di legge di S. E. il Ministro Guardasigilli perizie nei processi penali.

sicurezza, sapendosi tale misura del tutto insufficiente allo scopo. Infatti, l'individuo non può essere internato che in un manicomio civile, da dove finisce ben presto coll'essere dimesso, perchè soggetto clinicamente inadatto a istituti di simile genere. Gli è perciò che l'autorità giudiziaria, posta tra le due alternative, del pari poco soddisfacenti, finisce praticamente con una transazione, rinviando l'imputato al dibattimento, ma attendendo poi, per la celebrazione di questo, che l'imputato riacquisti il lume della ragione, anche nei casi in cui la scienza sia in grado di togliere del tutto la pietosa speranza.

A ovviare a questi inconvenienti si proporrebbe, pertanto, che avesse luogo, in siffatta circostanza, il procedimento in assenza del giudicabile, il quale potrebbe essere rappresentato dal difensore e anche dal tutore, se questo sia già stato dato, in seguito a regolare giudizio d'interdizione.

Ora, a me piace riconoscere che non inutilmente il problema vien sollevato; ma non mi sembra opportuno il risolverlo indirettamente, e in occasione di una riforma dell'istituto delle perizie penali.

Invero la questione peritale in siffatta materia è soltanto contingente, che anzi trae vita precisamente dal presupposto che i periti abbiano già dato il voto per la irresponsabilità. È dunque una questione di diritto sostanziale quella che invece conviene toccare e forse rivedere a fondo; ond'essa non sempre si potrebbe risolvere o risolvere bene coll'imporre, in ogni caso, un giudizio penale contro l'imputato assente. Anzi, meglio si potrà provvedere allorchè si addiverrà a una riforma delle disposizioni concernenti il trattamento giurisdizionale dei delinquenti infermi di mente o parzialmente infermi. Cotesto studio, del quale io stesso ho in animo di occuparmi senza indugio, non deve essere confuso con una riforma di esclusivo carattere processuale, quale è quella contenuta nei limiti del presente disegno.

7. — Ma il sistema di funzionamento che si propone importa con sè logicamente, anche un altro corollario; la superfluità che tra i periti si rinnovi la discussione in udienza (art. 17 e 18).

Codesta riforma — che l'on. FINOCCHIARO-APRILE aveva avuto il merito di abbozzare e alla quale io peuso di dare il maggiore sviluppo — a prima vista potrà suscitare qualche dubbio, urtare qualche pregiudizio. Una qualsiasi restrizione al principio della oralità non ci farebbe fare, per avventura, un altro passo indietro

sulla via della libertà di difesa? non significherebbe il sacrificio di un'altra garanzia processuale?

Fortunatamente, per la buona causa della riforma, anche questo ragionamento, soventi volte agitato innanzi ai nostri occhi come fantasma di reazione, ci appare, se bene si esaminino, null'altro che una semplice illusione. Per poco che si approfondisca la disamina, non si tarderà a formarci la convinzione che il ragionamento è soprattutto intessuto di frasi cui la tradizione trasmette come intangibili, ma che non rispondono esattamente alla reale percezione del nostro diritto positivo. In verità nessun colpo di Stato, nessun attentato al patrimonio degli aviti principii si rende necessario per arrivare ove io mi sono proposto.

Senza dubbio, il nostro pubblico dibattimento è tutto informato al principio della oralità. Ma, poichè nulla vi ha di assoluto, anche nelle dottrine processuali non mancano le eccezioni al principio.

Intanto, queste già figurano in buon numero nei riguardi della stessa prova testimoniale, dove la dottrina della *oralità* più impera. Si ammette, anzitutto, dall'art. 311 cod. proc. pen., la lettura al pubblico dibattimento dei verbali di descrizione e ricognizione di cadavere (art. 126 e 128), di ricognizione di oggetti (art. 175), nonchè di ricognizione di persone e di confronti (art. 242); e ciò senza che i testimoni che hanno preso parte all'atto siano citati in giudizio: e ancora si ammette la lettura dei verbali di testimonianza, quando occorre far risultare cangiamenti e variazioni sopravvenute o quando i relativi testimoni siano morti o assenti dal Regno, o di ignota dimora o divenuti inabili a deporre in giudizio. E infine, sebbene a titolo di semplice schiarimento, si ammette la lettura del verbale di esame le quante volte il testimone citato non sia comparso e per la lettura vi sia accordo fra le parti.

Così per le testimonianze; poichè, quanto alle perizie, l'art. 311 cod. proc. pen. non fa divieto alcuno di lettura o correlativo obbligo di citazione di periti per la rinnovazione orale del parere già reso per iscritto. La qual cosa significa che nel concetto del legislatore (contrariamente a un principio di massima così di frequente ripetuto, ma che può relegarsi fra gli errori comuni) le prove peritali non sono *necessariamente* disciplinate secondo il sistema dell'oralità.

Quand'è che questo principio nel cui nome taluni serrano le file e diventano vivacemente pugnaci, si accampa nel dibattimento a proposito delle perizie? Quando si fa innanzi la contro-perizia. E allora che il principio della oralità sorge e domina e spadroneggia

nel processo con così violento assolutismo, da creare quasi l'impressione che nessun altro principio abbia mai esistito o possa accamparsi in sua vece.

Ciò che, del resto, è troppo logico nei riguardi dell'odierno sistema. La contro-perizia non può naturalmente svolgersi che al dibattimento, e quindi, in pubblico e oralmente. E poichè si presenta inevitabile la necessità di opporre alla nuova la precedente perizia, è naturale che anche questa si ripeta, in quanto sia possibile, con gli stessi metodi e colle stesse forme che sono logicamente proprie alla seconda; colle forme cioè del duello oratorio. Ed ecco allora portati sul terreno del pubblico dibattimento, *hinc inde*, i periti. Ed ecco il torneo delle discussioni e gli spettacoli di eloquenza, e gli urti violenti, improvvisi, e irriducibili delle opinioni già fatte; ecco appunto in tutta la sua maggiore espressione il trionfo della oralità nelle perizie.

Se però, come credo, quest'analisi dell'odierno sistema è esatta, si deve convenire che il riconoscimento del principio dell'oralità nei riguardi delle perizie avviene soltanto per una fatalità organica del funzionamento delle contro-perizie, solo per cause indirette, indipendentemente dalla preoccupazione di un qualsiasi ossequio al principio da cui si vuol muovere. Si sopprima la necessità delle contro-perizie al dibattimento, ed anche il dogma della oralità verrà meno; e basterà (come anche oggidì nei casi in cui manchi l'opposizione) la lettura della relazione, o tutt'al più la citazione del perito, al solo scopo di riassumere quella, di dilucidarla, e di volgarizzarla per renderla accessibile anche alla mente dei profani.

È ciò che appunto avverrebbe quando il contraddittorio fosse trasportato dal pubblico dibattimento nella fase istruttoria.

Ma per evitare, in tutti i casi, il dibattito dei periti alla udienza, occorrerà regolare anche la ipotesi che la prova peritale si renda necessaria durante il dibattimento, o perchè non mai eseguita in precedenza o per fatti nuovi sorti durante la discussione in giudizio. Ho quindi provveduto affinchè in tale ipotesi il dibattimento sia sospeso o rinviato, per dare modo ai periti di eseguire l'incarico nelle forme e colle modalità che già vennero tracciate per i casi ordinari, sotto la direzione di uno dei giudici del collegio o di un giudice istruttore a ciò delegato (*art. 18*).

L'inconveniente del sistema odierno incisivamente designato col nome di « teatrale », sarà così evitato adottando quel rimedio che gli stessi periti sogliono indicare come il più efficace e che io son quasi tratto a designare come un rimedio eroico: la soppres-

sione della pubblica discussione delle perizie. Poichè questo è veramente notevole e degno di considerazione: che i più convinti avversari della discussione in pubblico, per la dignità della scienza e la santità della giustizia (come essi risolutamente affermano), sono precisamente i tecnici; mentre ben altro linguaggio terrebbero, se pensassero che dalla rinnovazione della discussione orale in pubblica udienza fosse per derivare un qualsiasi apprezzabile giovamento alle esigenze della scienza e quindi a quelle della giustizia ¹⁾).

Nè occorrono profonde cognizioni di psicologia per convincersi come la loro sperimentata osservazione sia da ritenersi come del tutto esatta. Il calore della discussione e della improvvisazione (qualità inseparabili di un contraddittorio in pubblico dibattimento) non costituiscono certamente le condizioni più favorevoli per evitare gli errori, gli equivoci e i puntigli, fra i periti che occupano quasi una opposta situazione processuale. Nè alcuno vorrà asserire che si compia nelle sue condizioni proprie una indagine scientifica eseguita sotto le armi puntate addosso dalle parti in causa, colla preoccupazione del lenocinio della forma e della ricerca dell'effetto, anzichè svolta in quell'ambiente di calma e di raccoglimento nel quale, soltanto, la scienza può muovere serena alla ricerca della verità. Da quell'ambiente, inadatto e suggestivo, occorre pertanto uscire ad ogni costo, se non si vogliono veder distrutti alla pubblica udienza tutti i benefici vantaggi che sarebbe lecito sperare dall'aver instaurato il contraddittorio in sede separata. Onde io non ho esitato a risolvermi per questa riforma che, a mio avviso, sarà risolutiva.

SIGNORI! — Avevo incominciato coll'avvertire come il tema,


¹⁾ La Facoltà medica di Roma, nella seduta del 20 giugno 1905, emetteva il seguente voto:

« La Facoltà di Roma, di fronte al doloroso spettacolo offerto dalle discussioni dei periti di accusa e di difesa nei procedimenti penali, sulla proposta dell'on. prof. BACCELLI, per la difesa della scienza e della giustizia, fa voti unanimi perchè si proceda finalmente ad una riforma radicale delle perizie medico-legali, la quale, colla istituzione d'un collegio peritale unico tanto per l'accusa quanto per la difesa, e colla soppressione dei dibattiti peritali nei pubblici dibattimenti, meglio tuteli la dignità della scienza e la santità della giustizia:

« invita ad una azione concorde tutte le Facoltà del Regno ».

Un ordine del giorno sostanzialmente identico era stato votato dall'XI congresso medico internazionale di Roma su proposta del prof. TOSCANI (*Delle riforme desiderabili nella procedura relativa alle perizie mediche e alla loro revisione: Atti dell'XI congresso medico internazionale Roma, 20 marzo-5 aprile 1904*).

per quanto isolato e circoscritto, fosse arduo e complesso. Non vi ha sistema escogitabile o escogitato, il quale non offra il fianco a delle serie obbiezioni. Mi lusingo peraltro di averle tutte prevedute, valutate, e di averle altresì ridotte al loro effettivo significato, dimostrando così di essere giunto al sistema qui propugnato — che tanto si avvicina a quello adottato per le perizie nel civile — per via di eliminazione, e non senza meditata ponderazione. A me parve che tutto si potesse osare, fuorchè ostinarci a rimanere nell'ambito dell'odierno sistema già tanto deprecato, e di cui la pubblica opinione da gran tempo ha fatto giustizia. Solo seguendo i criterii qui delineati — ne sono profondamente convinto — potremo attenderci un migliore funzionamento dell'istituto delle perizie. E però io mi auguro che le mie proposte, ispirate a criterii diversi da quelli seguiti fin qui, abbiano a riscuotere il vostro assentimento e quindi il vostro voto.



DISEGNO DI LEGGE.

Agli art. 152 a 159 (sezione 5.^a titolo 2.^o cod. proc. pen.), 281 (per la parte che riguarda i periti), 310, 384, 385, 465 del medesimo codice di procedura penale sono sostituiti i seguenti:

1. — In tutti i casi nei quali per un determinato accertamento si richiedano speciali cognizioni, il giudice provvede a mezzo di uno o tre periti.

I periti sono scelti d'accordo delle parti o d'ufficio, ma essi sono in ogni caso nominati dal giudice.

Le spese di perizia, compresi gli onorari, sono sempre anticipati dall'Erario.

2. — Nel provvedimento con cui è disposta la perizia, vengono pure indicati alle parti presenti in causa, il giorno, il luogo e l'ora in cui dovranno comparire dinanzi al giudice, per accordarsi sulla designazione dei periti.

Tale provvedimento sarà ad esse notificato nei modi e termini stabiliti per la notificazione della citazione.

Esse hanno facoltà di trasmettere per iscritto le loro dichiarazioni. L'imputato e la parte civile possono comparire anche a mezzo delle persone che ne abbiano la legale rappresentanza, o a mezzo dei propri difensori.

3. — Qualora siano comparsi soltanto alcuni degli imputati o delle parti civili, basta alla designazione dei periti l'accordo delle parti comparse.

4. — Ove non siasi ottenuto l'accordo delle parti sulla scelta di tutti i periti o di alcuno di essi, il giudice provvede d'ufficio alla designazione necessaria per costituire o completare il collegio peritale.

Egli provvede pure alla designazione d'ufficio dei periti quando vi sia urgenza.

La nomina dei periti d'ufficio viene immediatamente comunicata dal giudice alle parti, o con dichiarazione verbale o per iscritto.

5. — Anche quando non siasi ottenuto l'accordo delle parti circa la scelta dei periti, esse potranno, sempre personalmente o a mezzo dei loro difensori, comunicare al giudice tutte le domande, gli accertamenti e i rilievi che credono di sottoporre alle operazioni ed all'esame dei periti. Il giudice deciderà con ordinanza motivata sulla ammissibilità di tali domande.

6. — I periti devono essere maggiori di età, e si applicano ad essi tutte le altre disposizioni relative alla capacità dei testimoni in materia penale.

7. — I periti nominati, prima di cominciare le operazioni presteranno giuramento nelle forme prescritte dagli art. 298 e 299 del codice di procedura penale.

8. — Il giudice verbalmente o per iscritto sottoporà ai periti tutti i quesiti che crederà necessari, anche avuto riguardo alle domande formulate dalle parti a norma dell'art. 5, e di ciò sarà fatta menzione nel processo verbale.

9. — I periti nominati sono costituiti in collegio, e procederanno a tutte le operazioni peritali unitamente o separatamente, secondo che crederanno opportuno.

Essi compileranno una sola relazione nella quale esporranno i motivi delle loro conclusioni.

Se vi sia divergenza di opinioni, verranno indicati i motivi delle diverse opinioni, e sarà fatta menzione del nome del perito o dei periti che le avranno espresse.

Al termine delle loro operazioni i periti nominano a maggioranza un relatore. In caso di disaccordo fungerà da relatore il perito più anziano.

10. — Se i periti dichiarino di non poter dare il parere senza notizie delle prove raccolte sul punto che forma oggetto della perizia, il giudice può permettere ad essi di esaminare in tutto o in parte gli atti processuali, con quelle cautele che crederà opportuno di stabilire, e può disporre all'uopo anche quelle ulteriori indagini che crederà del caso.

11. — Qualora i periti ritengano necessario, per l'esame dell'imputato, il suo internamento in apposito istituto, il giudice può dare all'uopo le opportune disposizioni.

Se l'imputato non sia detenuto e non consenta all'internamento, questo non può aver durata superiore ad un mese.

Con apposito rapporto la direzione scientifica dell'istituto comunica ai periti, se sia del caso, le osservazioni da essa fatte.

12. — Il giudice, d'ufficio o su istanza di parte, può ordinare ai periti quelle ulteriori operazioni che riterrà necessarie ed ha pure facoltà di disporre una nuova perizia o di sostituire la perizia collegiale a quella individuale, osservate, per le nomine dei periti, le disposizioni di cui agli articoli precedenti.

13. — Ove, per qualunque motivo, occorra di sostituire uno o più periti, si provvederà alla sostituzione con le norme indicate negli articoli precedenti.

14. — I periti possono essere recusati per gli stessi motivi preveduti nel codice di procedura civile in materia di ricusazione. Questa deve essere proposta con ricorso motivato al giudice, nel termine di giorni (2) dalla comunicazione di cui all'ultimo capoverso dell'art. 4.

Se la domanda viene respinta, sono applicabili le penalità indicate nell'art. 760 del codice di procedura penale.

I periti che conoscano di trovarsi nel caso di poter essere recusati,

saranno tenuti a dichiararlo al giudice, il quale decide circa la loro sostituzione.

15. — I periti devono presentare la relazione nel termine che viene loro fissato dal giudice.

A loro istanza il termine potrà, per gravi e giustificativi motivi, essere prorogato, ma per una volta soltanto.

16. — Depositata la perizia, il giudice ne dà notizia alle parti. Esse, anche a mezzo dei loro difensori, possono chiedere visione della perizia compiuta.

17. — A istanza di parte o d'ufficio, il collegio peritale o il perito relatore potrà essere citato a comparire al dibattimento.

Nel dibattimento è data lettura della perizia scritta; ma il perito relatore può essere invitato a fare della perizia una sommaria esposizione, e a dare tutti gli schiarimenti che il giudice crederà necessari.

18. — Nel dibattimento non sono ammesse perizie diverse da quelle costituite nel modo prescritto negli articoli precedenti, nè sono ammesse discussioni fra periti. Ove siano proposti dei quesiti o delle domande al perito relatore e ai componenti il collegio peritale, essi, fuori del dibattimento e nel termine fissato dal magistrato, formuleranno le motivazioni e le risposte, le quali verranno riferite in udienza dal relatore o da un solo perito all'uopo delegato.

È vietata l'assistenza al dibattimento di altri periti, oltre quelli sopra indicati.

19. — Le precedenti disposizioni si applicano anche per le perizie che occorresse disporre sia dopo l'invio al giudizio, sia quando si proceda per citazione diretta.

Se la perizia sia disposta durante il dibattimento, la causa può essere sospesa o rinviata a udienza da destinarsi.

20. — Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per disciplinare la scelta dei periti e per la revisione della tariffa degli onorari.

FIT 54324

TRATTATO DELLE MALATTIE MENTALI

DEL

Prof. E. TANZI

Dir. della clin. delle malattie mentali e nervose nel R. Ist. di Studi Superiori di Firenze

Il *Trattato delle malattie mentali* del prof. Tanzi non è un libro che abbia di mira la registrazione analitica e completa di sintomi rari ed inesplicati, di dati eruditi ed inutili, di opinioni illustri e solitarie, che in psichiatria sovrabbondano e che costituiscono un materiale più imbarazzante che istruttivo di molti manuali. Quest'opera ha intenti sintetici. Vi è esposto ciò che di più importante ha in patrimonio la psichiatria moderna: le questioni aperte non meno che le nozioni acquisite. Non mancano, del resto, i richiami all'antichità, prossima e remota; ma sono utilizzati solo in quanto hanno rapporto di continuità col presente, non come morto ornamento di sterile erudizione. Anche alle scienze affini, anatomia, fisiologia, clinica generale, neuropatologia, patologia sperimentale, si attinge spesso e largamente, ma solo quando e perchè valgono ad illuminare veramente qualche punto della materia che è propria alla psichiatria.

Benchè il trattato che presentiamo al pubblico rispecchi un modo di vedere personale, esso non è ispirato

a criteri sistematici, aprioristici ed unilaterali. La psichiatria si dibatte un po' tra la psicologia, che è la più alla mano delle sue basi tradizionali, e l'anatomia patologica, che è il più ardente dei suoi desideri. Or bene, in questo libro le due tendenze sono egualmente rappresentate: alla psicologia è dato un largo sviluppo, sia per ciò che è introspezione generica dei vari fenomeni mentali, sia per ciò che è analisi minuta e coscienziosa della mente alterata; all'anatomia patologica è dato contributo insolitamente abbondante, ma scelto con cura, di reperti raccolti nella letteratura psichiatrica e nell'operosa Scuola clinica di Firenze.

Il libro è diviso in due parti. Una parte generale è dedicata alla sede dei processi psichici, alle cause delle malattie mentali, al loro substrato organico ed ai sintomi con cui si manifestano, classificati secondo il loro significato psicologico. Una parte speciale tratta delle varie malattie, una per una, ed è illustrata, quando occorre, da storie cliniche.

Un volume di 780 pagine in 8.º illustrato da 139 incisioni originali - L. 20.—

LA SCUOLA POSITIVA

nella dottrina e nella giurisprudenza penale

Direttore: **ENRICO FERRI**

Redattore capo: **Avv. BRUNO FRANCHI**

COLLABORATORI: Cesare Agostini - B. Alimena - E. Altavilla - Paolo Amaldi - C. F. Ansaldo - A. Baldassarri - Giovanni Baviera - Agostino Berenini - Leonardo Bianchi - Raffaele Calabrese - Giulio Campili - Vittorio Codeluppi - Francesco De Luca - R. Denotaristefani - Sante De Sanctis - Lino Ferriani - Umberto Fiore - Raffaele Garofalo - Filippo Grispianni - Alessandro Groppali - Giovanni Lombardi - Silvio Longhi - A. Morselli - A. Moschini - A. Niceforo - Salvatore Ottolenghi - P. Pagani - A. Pargapoli - M. L. Patrizi - Oronzo Quarta - Arturo Rocco - Filippo Saporito - Scipio Sighele - Ferdinando Targetti - Giuseppe Tarozzi - Alfredo Tosti - Erminio Troilo - Pasquale Tuozi - Wolfgang Valsecchi - A. Zuccarelli.

La *Scuola Positiva* si pubblica in fascicoli mensili di pagine 48 in 8°.

L'abbonamento annuo è di L. 12 nel Regno e di L. 14 per gli Stati dell'Unione postale e s'intenderà rinnovato per l'anno seguente, se non verrà disdetto entro il 31 Dicembre. La reiezione dei numeri del periodico non può essere ritenuta come disdetta. Pagamento anticipato per l'intera annata.

L'abbonamento importa elezione di domicilio in Milano presso l'Amministrazione.

DIREZIONE: On. Prof. Enrico Ferri, Roma - Via Montebello, 2-e.

AMMINISTRAZIONE: Società Editrice Libreria, Milano - Via Ausonio, 22.

SOMMARIO

ARTICOLI ORIGINALI

SCIPIO SIGHELE. Suggerione e Responsabilità Pag. 481

RIVISTA CRITICA DI LEGISLAZIONE

CESARE FANI. Riforma delle disposizioni relative alle perizie nel procedimento penale (*Testo completo della Relazione ministeriale e del Disegno di legge*) » 490

EUGENIO VON BALOGH. Riforme di diritto penale, provvidenze per minorenni, e servizio di segnalamento in Ungheria » 509

ALBERTO MERLANI. Sul lenocinio a fine di sfruttamento (*Proposta di legge*) » 515

RIVISTA CRITICA DI GIURISPRUDENZA

LUIGI ORDINE. Accertamento delle contravvenzioni alla legge e al regolamento su gl'infortuni [*nota*] » 520

LUCA PERRONI. L'azione penale nei giudizi per soppressione di stato e per adulterio [*nota*] » 525

Il diverso trattamento fatto nelle recenti sentenze della C. S. ai singoli e alle Società, chiedenti di costituirsi parte civile nei giudizi contro commercianti per contravvenzioni alla legge sanitaria [*Nota di Redazione*] » 529

SATURNINO FRESCHI. La menzione in verbale dell'interrogatorio dell'imputato [*nota*] » 531

« Atti » di libidine su minorenni, rivolti al loro « morale »? [*Nota di Redazione*] » 534

Sentenze e massime con le altre note (v. gli indici nella quarta pagina della copertina).

RIVISTA CRITICA DELLA DOTTRINA

BRUNO FRANCHI. Le contravvenzioni nel Codice penale italiano (*Ambrogio Negri*). — Delle contravvenzioni (*Alfredo Tosti*) » 538

FILIPPO GRISPIANI. Le norme del diritto penale e i loro destinatari (*Giulio Q. Battaglini*). — La theorie lombrosienne et l'évolution de l'anthropologie criminelle (*D.r Verwaack*). — Bulletin mensuel de l'Institut de Sociologie à Bruxelles » 544

FERDINANDO TARGETTI. La responsabilità penale degli autori non sottoscritti nei periodici della stampa (*S. Longhi*). — Gerenti responsabili e azione penale (*W. Cherici*) » 550

Ugo Conti. La pena e il sistema penale del codice italiano. — *Idem*. Saggio del Programma di un corso di diritto penale coloniale. — *B. King e T. Okey*, L'Italia di oggi. — *Salvatore Segrè*. Dal disavanzo alla conversione » 544

CRONACA

L'azione penale promossa da associazioni, la condanna condizionale, e lo stato di pericolosità, al III Congresso nazionale francese di Diritto penale. — Le deliberazioni positiviste del Congresso degli alienisti francesi e belgi. — Il Congresso internazionale di Medicina legale a Bruxelles. — La cattiva applicazione della condanna condizionale anche all'estero. — Verso lo sciopero dei giurati per l'aumento della indennità? » 558